

**MERCOLEDÌ**  
**30**  
**AGOSTO**  
**1972**

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## DOPO IL MANDATO DI CATTURA AI FASCISTI FREDA E VENTURA: FACCIAMO CHE LE PICCOLE VERITÀ NON IMPEDISCANO DI ARRIVARE ALLE GRANDI

La incriminazione di Franco Freda e Giovanni Ventura anche per la strage del 12 dicembre 1969, (di cui erano stati solo indiziati da parte del giudice Stiz di Treviso che nei loro confronti, e di Pino Rauti, aveva già emesso un mandato di cattura per la serie degli attentati del 1969 fino alle bombe sui treni dell'8-9 agosto) costituisce una svolta decisiva dell'indagine giudiziaria sulla «strategia della tensione» che nel corso del '69 — in diretto rapporto con il radicalizzarsi dello scontro di classe terminato nell'autunno caldo — portò fino ai 16 morti di Piazza Fontana. Nei giorni scorsi abbiamo tentato di fornire una informazione diretta sui documenti più determinanti fino ad allora esistenti a livello giudiziario: il testo integrale del mandato di cattura e della sentenza istruttoria emessi dal giudice Stiz nel marzo 1972 contro Rauti, Freda e Ventura.

Questi due documenti servono a capire gli sviluppi dell'inchiesta a Milano da parte del giudice D'Ambrosio e dei sostituti procuratori Alessandrini e Fiasconaro.

Tuttavia, il modo acritico con cui tutta la stampa « indipendente » e di « sinistra » (dal Corriere della Sera all'Unità) ha valutato l'arco dei problemi posti dalla decisione del mandato di cattura contro Freda e Ventura, non contribuisce certo alla chiarezza. Con un tardivo e patetico tentativo di « lavarsi la coscienza » rispetto alla « caccia alle streghe » contro Valpreda, gli anarchici e la sinistra extraparlamentare che era stata scatenata subito dopo il 12 dicembre 1969 (anche l'Unità allora avallò in pieno la campagna di linciaggio morale contro Valpreda, e ancora ieri nell'articolo di fondo scriveva che i compagni anarchici « sono in carcere da quasi tre anni, accusati di un reato terribile, del quale essi si sono sempre proclamati innocenti » e si scandalizza con atteggiamento squallidamente legalitario solo perché « non si possono tenere ulteriormente prigionieri senza processo dei cittadini »), tutti i quotidiani succitati tendono a esaurire tutto il meccanismo della strage di stato nella responsabilità di Freda e Ventura. Il fantasma della responsabilità diretta e generale dell'apparato politico e repressivo dello stato in tutte le sue principali e « nascoste » (servizi segreti) articolazioni nella strategia della tensione, viene così esorcizzato attraverso l'isolamento delle responsabilità individuali (o di piccolo gruppo) della cellula Freda e Ventura, due squallidi personaggi del sottobosco provinciale veneto che avrebbero quasi completamente (con l'appendice di Rauti e D'Auria) esaurito il meccanismo della strage. Se poi, all'isolata responsabilità di questi esponenti di estrazione fascista si aggiunge la rinnovata riscoperta — anche questa pressoché unanime — del ruolo democratico e antifascista del commissario Juliano, il gioco è già quasi fatto: magari attraverso i meriti di un funzionario ingiustamente calunniato — ma pur sempre servo fedele delle istituzioni — il prestigio dello stato viene recuperato, e il colossale disegno della strage di stato denunciato in tutte le sue clamorose articolazioni da quasi

tre anni in qua da parte della sinistra extraparlamentare — viene drasticamente e salutarmente ridimensionato (ed è proprio l'Unità a toccare il vertice più incredibile con quattro colonne di ridicola « elegia » in onore del povero commissario esiliato in un paesino del sud).

Ebbene, noi siamo convinti (anzi: abbiamo la certezza assoluta e documentata) che dietro la clamorosa ma tutt'altro che inaspettata incriminazione di Freda e Ventura, continua a permanere un quadro politico criminale di dimensioni assai più ampie che coinvolge direttamente nelle responsabilità della strage di stato, precisi settori che vanno dall'appoggio politico della Democrazia Cristiana alla Destra Nazionale, dal sostegno finanziario di grossi industriali (tra i quali quello del petroliere-editore Monti è solo l'esempio più noto) alla copertura giuridica di alcuni gangli vitali, centrali e periferici, dell'apparato giudiziario, dalla copertura diretta e talvolta addirittura preconstituita degli organi di polizia, fino alla preordinata pianificazione e corresponsabilità da parte dei servizi segreti italiani (SID), americani (CIA), Greci (KYP) e della NATO.

E siamo perdipiù convinti che — nonostante la più parte del lavoro di indagine e denuncia in questo senso debba continuare a essere portato avanti in prima persona da parte della controinformazione della sinistra rivoluzionaria — tuttavia negli stessi atti dell'istruttoria condotta dai giudici Stiz e D'Ambrosio siano contenuti una serie di elementi di gravissima importanza, in relazione ai quali ancora una volta il rispetto del cosiddetto segreto istruttorio funzionerebbe soltanto a senso unico, per permettere la univoca gestione di tutto « l'affare » da parte delle forze della classe dominante. L'inchiesta del giudice D'Ambrosio, per quanto costituisca indubbiamente un momento di determinante sviluppo dell'indagine sulla cosiddetta « pista nera » della strage di stato, presenta una ambivalenza politico-giudiziaria di fondo, che consente al Corriere della Sera di mantenere le mani pulite alla borghesia (saccheggiando nel contempo a man bassa ma ovviamente a binario rigidamente obbligato, gli atti coperti da segreto istruttorio); al governo di mantenere in piedi — con la permanenza in carcere di Valpreda — la più squallida e criminale montatura sugli opposti estremismi, e al PCI stesso di recuperare un discorso sul ruolo democratico della magistratura, per impedire (ahi noi, quale sciagura sarebbe, dal punto di vista di una coscienza comunista!) che « ogni criterio di legalità e di giustizia vacilli dinanzi agli occhi dell'opinione pubblica » (come teme il fondo dell'Unità di ieri).

Questo è il testo del mandato di cattura a carico di Freda e Ventura, così come l'ufficio « cronista squillo » Zicari l'ha ieri reso noto sul Corriere della Sera.

« Il giudice istruttore, letti gli atti del procedimento, letta la richiesta del pubblico ministero del 22 agosto 1972 (favorevole all'emissione del mandato di cattura n.d.r.), ritenuto che la deposizione del teste Roveroni, il confronto di questo con il dottor Juliano, la nuova deposizione di Lorenzon e il confronto di quest'ultimo con l'imputato Ventura, la latitanza degli imputati Balzarini Marco e Pozzan Marco, hanno rafforzato e consolidato gli indizi già elencati nel mandato di cattura del giudice istruttore di Treviso il 2 marzo 1972, in particolare circa l'esistenza di un'associazione, facente capo agli imputati Freda e Ventura, determinata dalla volontà omogenea di evertere "il

sistema" ed avente come obiettivo immediato l'attuazione di una serie di attentati; ritenuto che gli attentati del 12 dicembre 1969 s'inquadrono perfettamente nella strategia del gruppo come logica progressione di quelli dell'8 agosto 1969; ritenuto che l'acquisto da parte dell'imputato Freda di interruttori a tempo da 60 e 120 minuti, dello stesso tipo di quelli usati per la preparazione degli ordigni esplosivi il 12 dicembre 1969, in tempo di poco precedente agli attentati stessi (acquisto inequivocabilmente provato da deposizioni di testi, documenti e dalla confessione dell'imputato); la circostanza che interruttori di tale tipo siano stati usati per la prima ed unica volta in Italia, appunto negli ordigni esplosivi il 12 dicembre 1969; l'assoluta inattendibilità delle giustificazioni circa la destinazione degli interruttori stessi, data dal Freda, desumibile chiaramente dalla deposizione della teste da lui indicata, dalle deposizioni dei testi Lorenzon e Fabris, dalle dichiarazioni del coimputato Comacchio e dalle parziali ammissioni del coimputato Ventura; la circostanza che un interruttore del genere, già collegato secondo la corretta tecnica d'impiego in ordigni esplosivi, fosse in possesso, nell'ottobre del 1969, di Giovanni Ventura (si veda la deposizione Lorenzon fatta in tempo, in cui, neanche a livello qualificato si sapeva che il collegamento del secondo filo andava fatto dopo aver caricato l'interruttore), costituiscono insieme agli altri sopra richiamati, gravi, univoci e concordanti indizi di concorso degli imputati Freda e Ventura negli attentati del 12 dicembre 1969 ».

Il provvedimento prosegue contestando a Freda e Ventura l'accusa di strage « per avere, agendo in concorso tra loro e con almeno altre cinque persone, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, commesso, al fine di uccidere, atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità e precisamente:

1) per aver fatto collocare un ordigno esplosivo con dispositivo a tempo intorno alle ore 16 del 12 dicembre 1969, all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano-piazza Fontana, un ordigno che esplose alle ore 16.30, cagionando la morte di... (segue elenco vittime), nonché lesioni personali a... (segue altro elenco dei feriti);

2) per aver fatto collocare altro ordigno esplosivo delle stesse caratteristiche di cui al capo precedente, all'interno della Banca Nazionale del Lavoro, sede di Roma, via San Basilio 45, ordigno che esplose alle 16.55 cagionando lesioni personali ai seguenti dipendenti... (segue elenco);

3) per aver fatto collocare altro ordigno esplosivo delle stesse caratteristiche di cui al capo precedente all'interno della Banca Commerciale Italiana, sede di Milano, piazza della Scala, ordigno rimasto inesplosivo per cause indipendenti dalla loro volontà ».

Un particolare divertente. Nella motivazione del mandato di cattura, il giudice D'Ambrosio ha voluto usare le parole: « volontà omogenea di evertere il sistema ». Sono parole di Freda, scritte nel famigerato opuscolo — stampato clandestinamente — dal titolo « La Giustizia è come il timone dove la si gira, va ». A pag. 3 dell'opuscolo Freda scriveva, a proposito della serie di attentati avvenuti a Padova, questa specie di involontaria confessione:

« Gli attentati potrebbero essere espressione di nuclei che impieghino nuove strategie di azione, difficilmente definibili, completamente svincolati dagli ideologismi borghesi (di destra o di sinistra), ma in cui il tessuto connettivo sia determinato dalla unità operativa e dalla volontà omogenea di evertere il sistema ».

GLI ATTI DELL'INCHIESTA D'AMBROSIO

## L'assassinio del portiere Muraro

I problemi toccati da questa lunga e voluminosa inchiesta sono numerosissimi. Prima di esaminare, attraverso i documenti, le questioni centrali (il ruolo della coppia Freda-Ventura; il significato della costante e sconcertante chiamata in causa dei « servizi segreti », una specie di toccasana per ogni difficoltà degli imputati — c'è di tutto, il servizio segreto algerino secondo Freda; il servizio segreto rumeno secondo Ventura; la CIA, e via dicendo —; il ruolo del SID; le coperture politiche e finanziarie, ecc.) come ci proponiamo di fare metodicamente, offriamo ora un esempio di questa inchiesta e del suo contenuto, sulla vicenda, di cui tanto si è parlato, della morte « misteriosa » del portiere padovano Alberto Muraro.

Il Muraro è il custode dello stabile in cui abita Massimiliano Fachini, consigliere comunale del MSI e figlio dell'ex questore repubblicano di Verona. Fachini è fra i più stretti amici di Freda. Muraro era un importante testimone contro i fascisti nell'ambito dell'inchiesta condotta dal commissario Juliano. Il 13 settembre 1969, Alberto Muraro viene ritrovato morto nella buca dell'ascensore del palazzo. A lungo la sinistra rivoluzionaria denuncia l'uccisione del Muraro, e chiede una perizia sul cadavere. La perizia viene negata e il caso archiviato come suicidio. Due mesi fa D'Ambrosio ha riaperto il caso, e ha indiziato per l'omicidio del Muraro Freda e Fachini.

Ecco come questa vicenda emerge nel corso di uno degli interrogatori di Franco Freda (il 5 luglio 1972) a S. Vittore (il Roveroni di cui si parla e fra i testimoni già ascoltati da D'Ambrosio):

Posso precisare i miei rapporti con il Roveroni. Il Roveroni mi riferì che il dr. Juliano stava indagando su tutta la situazione dei gruppi eversivi nel Veneto. In tale regione, il cui epicentro era Padova, l'operazione doveva essere iniziata da questa città per essere continuata su larga scala.

In effetti si iniziava l'indagine sui gruppi di destra, ma in definitiva lo scopo dell'operazione era quello di colpire, in modo profilattico, in vista dell'autunno caldo, i gruppi di sinistra.

Ricordo fra l'altro che Roveroni mi riferì che Juliano mi aveva detto di essere un agente del Sid e che del-

l'operazione si occupava anche il Sid. Juliano, sempre secondo il Roveroni, aveva anche detto che il Sid era stato messo sull'avviso da un servizio segreto americano, diverso però da quelli comunemente conosciuti, quali la Cia ad esempio.

In un primo momento non diedi importanza al racconto del Roveroni, successivamente però mi convinsi che qualche cosa di vero c'era in quello che mi aveva riferito. Riflettei infatti che alcune cose che mi aveva riferito, il Roveroni non poteva che averle apprese da Juliano.

Juliano infatti aveva detto a Roveroni che il gruppo eversivo faceva capo a me e Ventura, aveva una base logistica in una cascina nei pressi di Treviso (il Ventura aveva in effetti una specie di dependance in campagna); Juliano aveva riferito pure al Roveroni una mia faccenda privata con una « femmina » che divenne poi oggetto di procedimento penale di istigazione all'aborto.

Solo Juliano, anche in questo caso, poteva essere a conoscenza del fatto, in quanto mi aveva interrogato.

Roveroni mi disse infine che sempre Juliano gli aveva riferito che la magistratura sarebbe stata al gioco, riferendomi anche faccende private del dott. Fais (è il procuratore della repubblica di Padova; n.d.r.) a me note per altre fonti.

A domanda risponde: Non intendo riferire su questo per una questione di stile.

Roveroni mi parlò anche di contatti del Fais con il Sid, mi disse in altri termini che il Fais era ricattato dal Sid.

Quest'ultimo particolare, e l'arresto di alcuni neo-fascisti, appartenenti ad uno di quei gruppi che non avevano copertura politica (Brancato, Fachini, Patrese) mi convinse appunto che qualche verità c'era nelle cose riferitemi dal Roveroni.

Poiché, dopo che la persona di cui ho fatto nome sopra venne scarcerata, ci fu un tentativo (da parte della stampa locale) di distorcerne l'esatta situazione nell'affare Juliano, mi misi in contatto con l'avv. Luci che difendeva uno degli imputati, e gli comunicai sinteticamente il contenuto delle rivelazioni del Roveroni. In questo quadro va collocato il mio invito rivolto a Roveroni, perché testimoniasse contro Juliano. Il Roveroni apparve letteralmente terrorizzato dalla mia proposta. Mi rispose che nella faccenda c'entrava il Sid e che ne andava di mezzo la sua pelle.

La mia sensazione fu poi confermata dal fatto che Roveroni sparì dalla circolazione.

A questo punto il Giudice Istruttore (D'Ambrosio) fa presente all'imputato che, poiché la vicenda Juliano può inserirsi in un quadro più vasto, ha richiesto ed esaminato gli atti del procedimento relativo alla morte di Muraro Alberto, al fine di verificare la fondatezza dei sospetti avanzati dalla stampa, che il Muraro medesimo fosse stato ucciso. Nel piano tendente alla eliminazione dalla scena del commissario Juliano, potrebbe essere

stato necessario anche eliminare lo unico testimone che aveva confortato le tesi dello stesso Juliano, il Giudice fa presente quindi all'imputato che, dopo l'esame del fascicolo, egli è da ritenersi formalmente sospetto di concorso nell'omicidio del Muraro, posto che, non solo si interessò attivamente alla vicenda Juliano, ma, secondo quanto è emerso dalle intercettazioni telefoniche, e dalla deposizione di Roveroni e dall'ultimo interrogatorio di Ventura, egli offrì del denaro al Roveroni perché andasse a deporre su una circostanza non vera, e cioè che Juliano gli aveva offerto 2 milioni perché collocasse nello studio o nella vetrina del dott. Freda, armi od esplosivo.

Il Giudice mostra quindi all'imputato il fascicolo dei rilievi tecnici eseguiti dalla polizia scientifica, ed espone le ragioni per cui si può fondatamente sospettare che il Muraro non sia precipitato nella tromba delle scale, per aver perso l'equilibrio, mentre puliva la rete metallica protettiva dell'ascensore, ma sia stato stordito al 1° piano, e caricato nell'ascensore, portato in un piano alto, e quindi spinto nella tromba delle scale. Fa rilevare che le pantofole calzate dal Muraro, le quali in caso di precipitazione accidentale, avrebbero dovuto trovarsi al terzo piano, tanto più che il Muraro portava calzini di nylon, furono trovate invece una sul pianerottolo del primo piano ove erano poste la lucidatrice e uno straccio, e l'altra fra la prima e la seconda rampa di scale.

Il Giudice fa rilevare ancora che il Muraro, pur avendo toccato il suolo con la fronte e con il torace, (il medico dell'INAIL lo trovò bocconi), non presentava alcuna lesione agli arti superiori. Fa notare infine che, pur essendo il fatto accaduto alle 7.30, nessuno udì il Muraro gridare. Fa rilevare anche all'imputato che appare pure strano che, pur essendo esercitata azione penale per omicidio colposo nei confronti dell'amministratore dello stabile, non sia stata disposta la autopsia.

Il procuratore di Padova, Fais, responsabile dell'archiviazione del caso Muraro senza neanche un'autopsia, decisione della quale D'Ambrosio si dichiara assai meravigliato, è lo stesso magistrato che dispose l'archiviazione di una serie di telefonate di Freda, poi divenute il punto di partenza dell'inchiesta Stiz. La « questione di stile », che in questo e altri interrogatori Freda sostiene — è uno che ostenta il suo « stile » di nazista — non ha funzionato quando lo stesso Freda, nel volumetto clandestino sulla giustizia, scriveva (ma allora era a piede libero): « Aldo Fais, un tempo, si dedicava al gioco; la moglie e le figlie, inoltre, erano conosciute nell'ambito padovano come « disponibili » e particolarmente spregiudicate nel concedere a molti il jus in corpus ».

Non è che un esempio, uno dei sassi nella palude di cui questa inchiesta è ricchissima. Vincerà la palude?

A PAGINA 3

**A BELFAST LA PIU' VIOLENTA BATTAGLIA DEGLI ULTIMI MESI.**

**IN ARRIVO ALTRE TRUPPE INGLESI: ORMAI SONO PIU' NUMEROSE DEGLI AMERICANI NEL VIETNAM.**

A PAG. 4

**Continua la straordinaria prova di forza, mobilitazione e iniziativa dei proletari di Parma. La parola d'ordine è: « Via i fascisti dalla città ».**

**PREZZI - Il calmieriere di Andreotti è una beffa - Si ribellano i piccoli dettaglianti. Il giornale di Agnelli dice che la carne è cara perché le massaie comprano solo filetto, ma soprattutto nelle città del sud i proletari sono ridotti alla fame proprio dall'aumento dei "cibi dei poveri"**

## ROMA - Lo sciopero dei dettaglianti

Sono 700 gli agenti di PS che il questore Parlato ha messo a disposizione del Prefetto per vigiliare sul «rispetto delle tariffe imposte dal calmieriere e della libertà di lavoro».

Stamattina ai mercati generali di Roma, i picchetti hanno impedito ai grossisti di aprire gli stands, e hanno rovesciato la merce di quei pochi dettaglianti che erano andati a rifornirsi. Nelle borgate e nei quartieri periferici i picchetti hanno impedito l'apertura dei negozi, e sono stati chiusi anche una trentina di spacci comunali.

Gli agenti si sono messi subito all'opera. Un fruttivendolo di 24 anni, Angelo Succi, è stato arrestato questa mattina per «resistenza». Al mercato di via Appio Claudio è stata arrestata una fruttivendolo di 45 anni, Serafina d'Ottavio.

Che le autorità si sarebbero accanite contro i piccoli dettaglianti, ambulanti e «bancarellari», era implicito già nel carattere del provvedimento prefettizio, una pura manovra propagandistica che serve a tutto fuorché a impedire l'aumento dei prezzi.

Lo stesso prefetto si è premurato di rassicurare i commercianti più grossi che hanno «ampia possibilità di vendere una vastissima serie di altri prodotti a quella clientela che, potendosi permettere ogni scelta, non ha bisogno di tutela».

In altre parole basta far sparire dalla circolazione le poche marche di prodotti sottoposti a calmieriere, e tutto va avanti come prima. «Con la sola differenza», dicevano ieri gli ambulanti che hanno manifestato in Piazza Vittorio, «che noi avremo 700 agenti alle calcagna, qualcuno finirà in galera, ci aizzeranno contro il cliente che cerca proprio quella marca di pomodoro sottoposto a calmieriere che non si trova da nessuna parte e che nessuno ha mai sentito nominare».

Alla manifestazione di ieri in piazza Vittorio hanno partecipato circa mille ambulanti.

In serata la Confesercenti ha deciso la sospensione dello sciopero, ma i picchetti ai mercati generali si sono ripetuti questa mattina.

## Negozi chiusi a Roma

Con le iniziative del Prefetto di Roma il governo Andreotti ha scatenato la mobilitazione del settore più conservatore di tutta la società italiana: quello dei dettaglianti.

I dettaglianti — compresi gli «ambulanti» e gli «abusivi» — sono in Italia molto più di un milione. Solo a Roma sono più di 100.000. In tutti questi anni, i governi che si sono succeduti non hanno fatto altro che dilatarne il numero, per il semplice fatto che, quali che siano le loro idee, i dettaglianti, dal punto di vista sociale, sono un elemento di stabilità politica.

Che i dettaglianti avrebbero prima o poi fatto sentire la loro voce sulla scena della lotta di classe era un fatto inevitabile. La vera radice della loro mobilitazione è la crisi politica e sociale, che, uno dopo l'altro, investe tutti gli strati della società italiana.

Da questo punto di vista, una parte, e non certo irrilevante, dei dettaglianti, ha già preso da un bel pezzo posizione. E' diventata cioè la base delle mobilitazioni della maggioranza silenziosa, una parte non trascurabile di voti, di finanziamenti e di appoggio per lo squadristico di Almirante. Ma sarebbe tanto sbagliato attribuire a tutti i dettaglianti le posizioni di questa loro pur sostanziosa componente, quanto è sbagliato raggruppare tutti i dettaglianti sotto la generica denominazione di «ceto medio» e pretendere di instaurare con loro una alleanza generica, che non si ponga innanzitutto il problema di spaccare questa categoria nelle sue componenti sociali e di classe.

Dove non è arrivato il PCI, è arrivata però la crisi, e i provvedimenti di Andreotti e del Prefetto di Roma, che nel loro voluto confusionarismo

non ne sono che il riflesso a livello politico.

La cosa più interessante delle agitazioni in corso tra i dettaglianti di Roma contro il «calmieriere del prefetto», è la composizione sociale dei suoi protagonisti.

Non tanto perché a dichiarare lo sciopero è stata la Confesercenti (la associazione «di sinistra» dei dettaglianti) mentre la Confcommercio si è limitata a tenere un'educata conferenza-stampa. Intanto all'agitazione hanno aderito anche molti dettaglianti della Confcommercio, e d'altronde alla manifestazione di P. Vittorio, i dirigenti della Confesercenti, si sono sbracciati per cercare di «calmare le acque», hanno sospeso per due giorni lo sciopero, e sono stati scavalcati dall'iniziativa della base che ha continuato a tener chiusi i negozi anche oggi.

A condurre e ad essere l'avanguardia di questa mobilitazione sono innanzitutto gli ambulanti dei mercatini con forme di lotta come i picchetti volanti, il blocco dei mercati generali, i capannelli in mezzo alle strade, che riproducono le forme della lotta operaia. E accanto a loro non ci sono certo i pescicani dei negozi del centro, ma i gestori dei piccoli negozi delle borgate che hanno la loro clientela soprattutto tra i proletari. E che questa sia una vera lotta, e non una

«lotta» del prefetto di Roma è composto di due provvedimenti.

Il primo, di carattere provvisorio, dovrebbe durare due mesi ed è entrato in vigore lunedì. Tutti i negozi alimentari di Roma e provincia dovrebbero, in base ad esso, «allineare» i propri prezzi di vendita a quelli praticati dagli spacci dell'Ente Comunale di Consumo. Il provvedimento riguarda solo i generi messi in vendita dall'E.C.C. (che sono circa 80) aventi la stessa denominazione e la stessa provenienza.

Il calmieriere cioè non tocca i prezzi dell'ingrosso, che vengono lasciati liberi di salire a piacimento ed istituisce invece un sistema di vigilanza per accertare che i dettaglianti lo rispettino.

In secondo luogo, secondo le stesse dichiarazioni rilasciate lunedì dal prefetto, stabilisce che ci sono cittadini di prima e di seconda categoria. Ad essere calmierati sono soltanto i generi «più indispensabili» (come

mesa in scena fasulla, lo dimostra il numero di scontri che i picchetti hanno avuto con la polizia.

Certamente questo non basta a dare un segno positivo alla mobilitazione dei dettaglianti. In un certo senso Andreotti mirava proprio a questo: suscitare una mobilitazione corporativa tra i dettaglianti, per scaricare su di loro la responsabilità del caro-vita, guadagnarsi un po' di popolarità a basso prezzo (Andreotti certo non ignora quanto i dettaglianti siano odiati dagli operai), facendo passare come una battaglia contro il caro-vita una decisione che le classi dominanti hanno già preso da un pezzo: quella di «razionalizzare» il sistema della distribuzione cominciando a ridurre un po' il numero dei piccoli dettaglianti, a cominciare da quelli più deboli.

E non dobbiamo nemmeno dimenticare gli sbocchi politici che un'agitazione di questo tipo può avere. Lo sciopero dei dettaglianti non fa certo molto danno al prefetto e ha l'effetto immediato di colpire i proletari, che si trovano di fronte i negozi chiusi. Se non intervengono fatti nuovi, ai piccoli dettaglianti non può rimanere altra strada che quella di rivendicare una libertà illimitata di tagliare il salario dei proletari, che in tutti questi anni è ciò che ha permesso loro di sopravvivere, e di moltiplicarsi.

Ma non bisogna nemmeno trascurare il fatto che oggi l'agitazione dei dettaglianti è immanzitutto indirizzata contro il prefetto, contro il governo, e contro la copertura che Andreotti sta offrendo ai grossisti e ai meccanismi che provocano l'aumento sistematico dei prezzi.

Soprattutto non dobbiamo dimenticare l'importanza che le agitazioni dei piccoli commercianti hanno avuto in Francia, di fronte a una politica governativa che, analogamente a quanto sta per succedere in Italia, era esplicitamente diretta a «eliminare» i più deboli.

In Francia il segno politico di queste agitazioni è rimasto ambiguo, in bilico tra un orientamento «pujadista» di destra, teso alla conservazione dei loro privilegi corporativi, e una egemonia della sinistra rivoluzionaria, che non ha mai significato, però, di direzione politica della classe operaia sulle loro lotte.

Ma in Italia la situazione è diversa. La possibilità che una mobilitazione operaia contro il governo e il caro-vita diventi il punto di riferimento organizzativo delle agitazioni di una parte considerevole dei piccoli dettaglianti, è una prospettiva reale, che non va assolutamente sottovalutata. Ed è l'unico modo di non «regalare» al nemico una componente così importante della società italiana.

## COME DOVREBBE FUNZIONARE IL CALMIERE DEL PREFETTO

Il «calmieriere» del prefetto di Roma è composto di due provvedimenti.

Il primo, di carattere provvisorio, dovrebbe durare due mesi ed è entrato in vigore lunedì. Tutti i negozi alimentari di Roma e provincia dovrebbero, in base ad esso, «allineare» i propri prezzi di vendita a quelli praticati dagli spacci dell'Ente Comunale di Consumo. Il provvedimento riguarda solo i generi messi in vendita dall'E.C.C. (che sono circa 80) aventi la stessa denominazione e la stessa provenienza.

Il calmieriere cioè non tocca i prezzi dell'ingrosso, che vengono lasciati liberi di salire a piacimento ed istituisce invece un sistema di vigilanza per accertare che i dettaglianti lo rispettino.

In secondo luogo, secondo le stesse dichiarazioni rilasciate lunedì dal prefetto, stabilisce che ci sono cittadini di prima e di seconda categoria. Ad essere calmierati sono soltanto i generi «più indispensabili» (come

dice il prefetto) quelli di cui devono nutrirsi i poveri, mentre, sempre per citare il prefetto «lascia ai dettaglianti che non sono in grado di offrire tale modesta gamma di prodotti agli stessi prezzi dell'E.C.C. la possibilità di vendere una vastissima serie di altri prodotti a quella clientela che, potendo permettersi ogni altra scelta, non ha bisogno della protezione del Comitato Provinciale Prezzi».

Tanto per fare un esempio, il calmieriere impone un prezzo allo spezzatino, ma lascia il filetto libero di «fluttuare».

Non basta: a sentire i commenti dei dettaglianti, che lunedì sono stati intervistati dai cronisti dell'Ansa, la qualità dei generi messi in vendita dagli spacci dell'E.C.C. è la peggiore che si possa trovare in commercio, e lo stato degli spacci gestiti dall'E.C.C. «lascia molto a desiderare» in fatto di igiene. Gli spacci hanno magazzini senza piastrelle, in cui pullulano i topi, ed altre amenità del genere.

Se il «calmieriere» del Prefetto ve-

nisse applicato si arriverebbe così a una netta distinzione dei negozi in due categorie: i negozi «per i poveri», con merce e condizioni igieniche schifose, che si adeguano al calmieriere, e quelli che vendono roba per «i cittadini che possono permetterselo», liberi di aumentare i prezzi a piacimento, e «costretti» a farlo per rifarsi della riduzione delle vendite. Una sorta di mercato nero legalizzato e fatto alla luce del sole.

Il «secondo tempo» del «calmieriere» del Prefetto, dovrebbe entrare in vigore tra due mesi, una volta che il Prefetto ha portato a termine la sua «indagine cognitiva» sui prezzi all'ingrosso. Esso dovrebbe fissare in termini rigidi il «carico» massimo che una merce può subire nel passaggio dall'ingrosso al minuto. Continua cioè a non toccare i prezzi all'ingrosso, ma fissa i prezzi al minuto a seconda di come si muovono i primi. E' il sistema inventato l'anno scorso dal Prefetto di Palermo, in vigore ormai da un anno, e che non ha mai funzionato.

CATANZARO - L'AUMENTO DEI PREZZI COLPISCE I CONSUMI DEI POVERI

## IL PROBLEMA E' CON CHI ALLEARSI PER LOTTARE

CATANZARO. 29 agosto

I prezzi a Catanzaro sono aumentati, come nel resto d'Italia.

Ma il problema non è tanto l'aumento dei prezzi in sé, è l'aggravamento di tutte le condizioni di vita dei proletari. Parlare dei prezzi vuol dire anche parlare di quelle condizioni in cui vivono i proletari, come le case buie e schifose, la mancanza dell'acqua, la lontananza del mercato da casa ecc., che aggravano ancora di più le spese.

Gli aumenti più appariscenti, come quello della carne di primo taglio, non sono le cose che danneggiano di più, tanto non erano in molti a potersela comprare neanche prima: sono gli aumenti della roba da mangiare meno cara che minacciano la possibilità di sopravvivere dei proletari.

Pomodori, peperoni, patate, melanzane, il morsello (uno spezzatino d'interiora), la pasta, insomma il «cibo dei poveri», sono aumentati in modo impressionante.

I peperoni aumentano di 50 lire e quelli gialli e grossi arrivano a 300 lire; le cipolle vanno a 200 lire al chilo; i pomodori sono saliti da 45-50 lire a 70-100, quelli per insalata anche a 150; le patate vanno a 100 lire; le melanzane da 100 sono salite a 140; la

pasta che prima si trovava a 160 lire al chilo adesso costa 200 e anche 240-260 lire, per un pugno di verdura bisogna spendere 150 lire, le interiora per il morsello costavano 60 lire, ora vanno a 400.

Così avviene che una famiglia di quattro persone, ed è una media bassissima, perché in genere sono di 8-10 e anche più, per una insalata di pomodoro spende 200 lire tra pomodori, cipolle, olio e origano; un piatto di patate e melanzane fritte costa 240 lire; un piatto di patate e peperoni 200 lire; il morsello che costava 100 lire ora non si riesce a fare con meno di 400 lire, la pasta tra condimento e tutto viene a costare 200-230 lire. Così senza mangiare niente si spendono almeno 1.500-2.000 lire al giorno, e cioè 45-60 mila lire al mese, solo per mangiare.

In questa situazione cresce la sfiducia dei proletari e la sensazione della «divisione» che la borghesia ha creato nelle città del sud, l'incapacità di capire con chi ci si può alleare per fare la lotta.

Questo è quello che ci raccontavano al mercato un proletario di Catanzaro e sua moglie.

«Prima se uno andava nelle campa-

gne trovava quello che voleva a poco prezzo, ma ora non c'è più nulla e quei pochi che coltivano vendono ai grossi mercati. Sono aumentati persino i fiori. I garofani che costavano 20 lire ora costano anche 50 e 60 lire.

Il governo e le autorità ci trattano come bassa plebe. Per esempio a Catanzaro manca l'acqua, c'è solo di notte e arriva alle quattro e va via alle sette e mezza-otto al massimo del mattino.

Uno con cinque o sei figli deve alzarsi di notte se no non ce la fa. E non è vero che non c'è l'acqua, quelli delle case nuove hanno l'autoclave e se ne fregano di noi. Chi può mette il serbatoio che non basta lo stesso, e gli altri devono fare i sacrifici. E così bisogna stare alzati la notte e si spreca più luce, e così c'è un'altra spesa. Bisogna fare l'acquedotto nuovo ma non lo fanno. Bisognerebbe fare come a Nicastro dove tutto il paese si è ribellato e l'acqua ora non manca più. Ma Catanzaro è una città disgraziata perché non c'è lavoro, ma in compenso ci sono tantissimi uffici. Ci sono tutti questi benestanti che hanno il mensile sicuro e che non verranno mai con noi al comune a fare proteste, noi che stiamo male siamo sempre in pochi».

## LETTERE

SCRIVE UN COMPAGNO DA MILANO SUGLI INCIDENTI STRADALI:

## Anche il massacro di ferragosto è un fatto di classe

Ai padroni serviva che tanti proletari andassero in ferie: non solo perché avevano preparato per il loro ritorno alcune belle sorprese (rialzo dei prezzi, pensioni, licenziamenti, TV a colori ecc.) ma soprattutto perché ormai essi hanno trovato il modo di sfruttare e fregare i proletari anche in vacanza.

Lo sfruttamento è evidente se si pensa che il solo turismo estivo interno italiano mette in moto un giro di affari di 1.620 miliardi, che quasi per intero escono dalle tasche dei lavoratori. I luoghi dove i proletari andranno a «divertirsi» intruppati in massa sono accuratamente preparati in anticipo e rovinati con la speculazione edilizia e il resto; nel contempo i padroni propagandano dai loro giornali la «battaglia ecologica» per tenere libere e pulite per sé le poche valli e spiagge ancora incontaminate. Ma non si tratta solo di cavar soldi: si tratta anche di assuefare i proletari, in ogni istante della loro vita, al modo di vivere che i padroni predestinano ad essi.

LA CIVILTÀ DELL'AUTOMOBILE

Mentre il governo ha speso miliardi per le linee ferroviarie ad alta velocità di prestigio, e tutta utilità dei padroni e dei loro ospiti stranieri, per contro ha lasciato in uno stato pietoso le linee su cui viaggiano i proletari. E ciò mentre i ferrovieri lottano, fra l'altro, per ottenere nuove assunzioni e nuovi investimenti. Non è un caso che nei giorni di punta dell'esodo e del ritorno, i treni dal sud avessero regolarmente ritardi da un minimo di una fino a 3 ore, come non sono «fatalità» i casi di bambini morti per enterite (cibi guastati per il troppo caldo) o di casi di malore e di collasso (per eccesso di affollamento e caldo) accaduti a molti proletari. Tutto ciò serve a far sì che i lavoratori si spostino in massa in vacanza in automobile, con fatica, scomodità e rischio. Le cifre sono queste: negli ultimi anni la media dei morti in incidenti stradali in tutto agosto è stata fra 1.100 e 1.200, i feriti circa 26.000.

In particolare tra il 12 e il 20 agosto si sono trovate in giro in media 8/9 milioni di auto al giorno, col risultato di 273 morti e 7.158 feriti. E nel solo periodo dal 12 al 16 agosto ci sono stati 5.102 incidenti per 172 morti (168 nel '71), 4.119 feriti e 167.777 multe (con un introito per lo stato in soli 4 giorni di 330 milioni circa). La maggior parte degli incidenti coinvolge le auto cariche di intere famiglie dirette in vacanza.

Di fronte a questo massacro i padroni ci fanno sapere, mediante la Rai e i loro giornali, che la causa di tutto è il fattore «umano»: in poche parole la gente non sa guidare bene e con prudenza, e perciò peggio per loro.

Ipocritamente gli esperti borghesi sembrano cercare un certo numero di rimedi che però sono irrealizzabili nell'immediato e sono inutili o fregano ancor di più i proletari: propongono di scaglionare le ferie, invitano con insistenza ad essere più prudenti, oppure, la più bella di tutte, pretendono di decurtare ulteriormente le ferie ai lavoratori incitandoli a «godersi le vacanze nella loro abituale residenza» (Corriere, 19 agosto) o a partire per le vacanze due giorni dopo e tornare due giorni prima (mentre i padroni in ferie ci vanno quando vogliono, e ci vanno con i loro aerei evitando il traffico).

Ma in realtà sono poi gli stessi «esperti» borghesi a non credere a questi rimedi. Il Corriere scrive il 7 agosto «l'impatto e lo scatenarsi di certe forze producono necessariamente i disastri, solo parzialmente frenabili dalla volontà dell'uomo. Non c'è che prenderne nota».

PERCHE' NON SI SVILUPPANO I TRASPORTI PUBBLICI E NON SI FABBRICANO AUTO PIU' SICURE

Dire che questo massacro sta sulla coscienza di Agnelli e soci non è come dire «piove, governo ladro» ma è per i proletari, capire un po' meglio com'è fatto il capitalismo e come organizzeremo il comunismo domani.

Un sistema di trasporti di massa che attenuasse o eliminasse questo massacro urterebbe contro gli interessi dei padroni. Infatti:

— se il governo rendesse obbligatorie auto provviste di ogni sistema di sicurezza i costi salirebbero di molto e le vendite sarebbero inferiori. E soprattutto, oggi, sul gran numero di incidenti e sul rapido deterioramento delle automobili ci campano le officine di riparazione e le stesse industrie, che vendono più macchine;

— costruire un grosso quantitativo di strade in parte è stato fatto ma è incompatibile con il cronico ritardo dei lavori pubblici e l'incapacità di autoprogrammarsi propria del capitalismo.

Se tutti i miliardi che vengono oggi investiti nell'industria automobilistica fossero investiti per un sistema di trasporti pubblici efficienti, i proletari potrebbero recarsi ovunque senza stancarsi e senza rischio, senza perdere ore a guardare fisso davanti a sé, e con tutta la possibilità di chiacchiere, leggere, dormire, fare all'amore, mentre l'onere della guida sarebbe riservato a sistemi automatizzati.

— l'industria automobilistica sarebbe costretta a una costosissima riconversione, sarebbe in ogni caso necessaria una minor produzione perché i mezzi pubblici invecchiano meno rapidamente. E gran parte dell'industria del petrolio andrebbe in rovina;

— i proletari non verrebbero indotti a farsi il culo con gli straordinari per avere l'auto nuova più bella e grassa di quella del vicino, né passerebbero più le domeniche chiuse nelle loro scatolette.

I proletari avrebbero più tempo libero per pensare a se stessi, alla lotta di classe, alla propria vita: sarebbero più forti e più coscienti. La «civiltà» dei padroni è anche la «civiltà» dell'automobile e programma, oltre ai morti sul lavoro, anche quelli sulla strada. Certo, è più facile su questo problema analizzare i meccanismi di sfruttamento dei padroni che trovare i mezzi per lottarvi in massa. Per questo è utile che le avanguardie e i proletari discutano anche questi problemi su cui, finora, non si è fatta sufficiente chiarezza. I padroni vanno smascherati e colpiti ovunque cercano di fregarci.

Saluti comunisti da un compagno di Milano.

TORINO

## La Stampa e il prezzo della carne

«La carne aumenta! Bisogna capire il perché» dice la stampa, per poter rimediare. Un cronista del giornale di Agnelli ha seguito, a suo dire, un chilo di carne attraverso le varie mediazioni, dalla Francia dove nascono i vitelli, a Cuneo dove li ingrassano ma dove non li possono più riprodurre perché il MEC ha fatto ammazzare tutte le vacche, al mattatoio fino al dettagliante qui a Torino. Dall'inchiesta risulta che tutti ci guadagnano ben poco, anzi in alcuni casi sono lì per perderci, compresi i grossisti, quelli che maneggiano migliaia di capi di bestiame senza nemmeno vederli. Se il filetto costa 3000 o 4000 lire al chilo non c'è da stupirsi. «Su dieci donne che entrano in una macelleria almeno otto chiedono filetto o sottofiletto, ma su 100 chili di vitello ci sono solo un chilo e mezzo di filetto e sette chili di sottofiletto. Le massaie del giorno d'oggi hanno perduto la passione della cucina e non sanno apprezzare le tante parti della bestia bovina che sono

ottime». Morale: è colpa dei proletari che vogliono mangiare carne che non sia di scarto.

Fin qui niente di nuovo. E' una vecchia storia che fa la gioia di tutti i giornali borghesi in tempi di inflazione. Ma a questo punto una massaia curiosa potrebbe obiettare: «oltre a essere migliore il filetto è anche più nutriente degli altri pezzi». Ebbene no: la massaia sbaglia. Si è addirittura scomodata la professoressa di università Luciana Morisio Guidetti per dire che in un buie le proteine ci sono dappertutto. Un po' meno ma ci sono anche nel pollo, come sostiene l'assessore all'annona di Torino Costamagna. Per l'esperta è solo una questione di denti. Certo il filetto è molto più tenero, ma se uno ha i denti buoni può anche mangiare il bollito. Per i vecchi con la dentiera la Morisio Guidetti consiglia il pollo. «La carne di pollo è più facilmente masticabile e poi ha prezzo inferiore». Finalmente al dunque ci è arrivata anche l'esperta dietologa.

# Grande offensiva dell'IRA

In arrivo altri contingenti inglesi

BELFAST, 29 agosto. L'IRA Provisional ha scatenato una nuova grandiosa offensiva e nelle ultime ore si sono svolte battaglie che hanno avuto il loro epicentro a Belfast, ma che si sono estese anche a molte altre parti dell'Irlanda del Nord, e che hanno assunto in alcuni casi i caratteri di scontro aperto fra due eserciti.

L'offensiva delle forze di liberazione ha preso il comando inglese completamente di sorpresa. Fino a ieri l'esercito di occupazione e la stampa britannica avevano continuato a diramare comunicati in cui sottolineavano l'irrimediabile sconfitta dei guerriglieri, la evidente stanchezza della popolazione, il calo drastico imposto alla violenza rivoluzionaria dall'ultima campagna repressiva culminata con l'occupazione dei ghetti e il virtuale stato d'assedio in tutte le maggiori città.

La risposta dell'IRA ha ancora una volta smentito le affermazioni degli invasori imperialisti, dando una misura addirittura accresciuta sia dell'efficienza militare dei reparti guerriglieri sia dell'impegno militante delle masse al fianco della loro avanguardia.

Nei giorni scorsi è insorta la popolazione nel quartiere di Creggan a Derry, che l'occupazione con 500 mezzi corazzati e 5000 mercenari avrebbe dovuto «pacificare». Una enorme folla composta almeno per metà da donne e bambini ha attaccato a mani nude, con sassi e poi molotov, la fortificazione inglese al limite del quartiere, minacciando di travolgerla. Gli inglesi hanno risposto avvelenando la gente con il gas CS asfissiante e sparando pallottole di caucciù a

bruciapelo. Ma a niente è valsa la ferocia repressiva dei mercenari, e questi hanno dovuto effettuare una sortita a fuoco, per salvare la postazione. Era quanto attendevano i guerriglieri, appostati nella zona (e da cui Derry, secondo la stampa padronale, era stata «ripulita»).

L'IRA ha aperto il fuoco, costringendo gli inglesi alla fuga. Un soldato è rimasto morto sul terreno. Altri due sono stati feriti gravemente.

Anche per il resto del paese il ritmo delle uccisioni di soldati inglesi e di imboscate contro le forze di occupazione e collaborazioniste ha superato largamente il ritmo precedente all'invasione dei ghetti. Dieci soldati inglesi e 4 collaborazionisti territoriali dell'UDR uccisi; almeno il triplo feriti.

Per i prossimi giorni sono attesi in un paese che, non più grande di una regione italiana, annovera già 40.000 (tra soldati, poliziotti e territoriali), ulteriori forti contingenti di truppe di sua maestà. E questo in un momento in cui la sempre più acuta crisi economica e la sempre più combattiva lotta operaia nella «madrepatria» richiederebbero un'accresciuta utilizzazione di soldati in ordine pubblico e anti-sciopero.

Inoltre, l'IRA è riuscita anche a realizzare il suo piano di allargare la lotta ai centri minori e alle campagne, per alleggerire la pressione repressiva su Belfast e Derry. Gran parte delle recenti operazioni si sono svolte in quelle zone. Ieri, all'ippodromo di Downpatrick, contea di Down, dove stava per darsi convegno il bel mondo padronale irlandese, l'IRA ha fatto saltare le tribune e il ristorante (tragicamente sono periti nell'esplosione, prematura, tre combat-

tenti). Posti di blocco IRA sulle strade d'accesso hanno impedito ai «signori» di avvicinarsi all'ippodromo.

Ad Enniskillen, il giorno prima, un camion dell'esercito è caduto in una imboscata, è stato proiettato in aria da una mina, scaraventato contro un muro e i tredici occupanti sono finiti, gravemente feriti, in un burrone. Nella stessa zona, un mezzo della polizia collaborazionista è stato mitragliato e due poliziotti sono moribondi. Altri due mezzi corazzati inglesi sono stati fatti saltare in località diverse. Due membri dell'UDR sono

rimasti uccisi nell'esplosione di una macchina piena di gelatina, sempre ad Enniskillen.

Di fronte alla ferocia della nuova linea repressiva inglese, perfino un organismo moderato, controllato dal revisionismo Official e dal PCI, come la NICRA (Associazione dei Diritti Civili), che aveva sempre sostenuto la linea della non-violenza, delle riforme interne al sistema, ha dovuto mutare rotta. Sembra certo che al suo congresso annuale, in corso, non venga pronunciata più la consueta condanna del «terrorismo Provisional».

## La battaglia di Belfast

Attaccate simultaneamente tutte le postazioni militari di Falls e Andersonstown

BELFAST, 29 agosto.

Pochi minuti dopo l'annuncio di un dirigente dell'IRA Provisional a Dublino, è cominciata a Belfast la più grande battaglia tra guerriglieri ed esercito inglese. Nei quartieri, adiacenti, di Falls Road e di Andersonstown si è scatenata un'offensiva generale contro tutte le postazioni e le pattuglie inglesi. I guerriglieri hanno attaccato armati di mitra e fucili contemporaneamente nei due quartieri. Per due ore il fuoco è stato ininterrotto. Sono state sparate migliaia di cartucce. L'esercito non ha potuto fare altro che rimanere sulle proprie posizioni e cercare di difendere le postazioni.

Gli alti comandi inglesi si sono dichiarati preoccupati per l'insospetito volume di fuoco e il perfetto sincronismo dell'operazione militare. Hanno affermato di aver colpito «almeno quattro» guerriglieri, ma non hanno diramato nessun comunicato sulle proprie perdite.

La zona della battaglia comprende la lunga e dritta Falls Road, forse il quartiere più povero della capitale,

separato appena da poche vie dalla roccaforte protestante di Shankill Road. Un tempo il quartiere era controllato politicamente e militarmente dagli Officials, che però hanno sempre più perduto terreno con il progressivo scadimento riformista e pacifista della loro azione. Andersonstown, situato alla cima della strada in posizione più alta è invece un quartiere, anche esso interamente proletario, da tempo centro dell'ala più avanzata dei Provisionals. È il quartiere dove, nel luglio scorso i proletari si opposero allo sfratto di 16 famiglie, e scontrandosi con l'esercito inglese ruppero la tregua bilaterale di quindici giorni prima. Le ultime notizie dicono che la battaglia continua e registrano un allargamento delle operazioni ad altre zone.

Intanto l'ufficio stampa dell'IRA a Dublino ha emesso un comunicato in cui afferma che la lotta armata continuerà fino a quando tutte le richieste non saranno accolte e l'esercito inglese non sarà scacciato dall'Ulster, «fino alla vittoria, in modo che il nostro popolo non venga mai chiamato nel futuro a questi sacrifici».

## CILE Verso lo scontro frontale

Dopo la serrata dei commercianti dei giorni scorsi la dichiarazione dello stato di emergenza a Santiago, gli scontri di piazza e l'assalto dei gruppi fascisti all'abitazione del ministro del lavoro e di altri esponenti del governo, la situazione interna del Cile sembra sul punto di precipitare nella guerra civile.

Il Comitato politico di Unità Popolare (la coalizione riformista che regge il governo) ha dichiarato che «la azione della destra ed in generale di tutti i partiti dell'opposizione ha portato ad una situazione tale che non vi è alcun dubbio che si debba ricorrere ad una prova di forza». Dopo aver denunciato l'ostruzionismo e il sabotaggio alle misure del governo, la dichiarazione di UP conclude: «alla violenza reazionaria risponderemo con la violenza rivoluzionaria».

La risolutezza del governo è però più nelle parole che nei fatti, e in realtà le forze che fanno capo all'UP si trovano nelle condizioni peggiori per fronteggiare l'offensiva della destra. Fino all'altro ieri infatti il governo ha cercato in tutti i modi di ingraziarsi la media borghesia, di «com-

prare» i ceti medi con agevolazioni e favori che finivano per risolversi in un attacco alle condizioni di vita delle masse. Col risultato di incoraggiare la baldanza della borghesia e di reprimere gli strati proletari più poveri, (vedi lo scontro del 6 agosto fra baraccati e polizia).

Questa politica dello «scavarsi la fossa», come l'hanno definita i compagni del MIR è ormai giunta alla sua conclusione.

La stessa direzione del PC cileno, in un comunicato emesso contemporaneamente alla dichiarazione governativa, riconosce implicitamente il fallimento della sua politica di alleanza, quando afferma la possibilità di cambiare la strategia dell'equilibrio con la DC, considerata finora come un alleato tattico, e fa appello alla mobilitazione diretta delle masse.

Intanto lo stato di emergenza è stato esteso anche alla provincia di Bio-Bio, a sud-est di Santiago, dove comincia oggi uno sciopero a oltranza nei settori dell'industria commercio e agricoltura per protestare contro la chiusura di una stazione radio controllata dagli agrari e dalla destra.

## INGHILTERRA Continua e si allarga la lotta dei detenuti della prigione di Albany

LONDRA, 29 agosto.

Da quattro giorni i detenuti della prigione di Albany nell'isola di White in Inghilterra sono in rivolta. È una «prigione modello» ed è costata 3 miliardi, ma come in tutte le prigioni modello che vengono costruite in genere con tanto spreco di denaro e tanta propaganda per coprire il reale schifo delle galere, le condizioni di vita non sono affatto migliori e anzi spesso la repressione è ancora più dura e più organizzata.

Il «carcere modello» di Rebibbia a Roma dove sono stati massacrati

di botte 60 detenuti ci ha spiegato bene che cosa i padroni intendano per «modelli» quando si tratta di carceri. E infatti ad Albany, appena è iniziata la rivolta le autorità carcerarie e i secondini hanno deciso di chiudere tutti i 357 detenuti nelle celle di un metro e ottanta per due e quaranta e di non farli più uscire. Così da quattro giorni i detenuti sono segregati e non si possono muovere per nessun motivo. Nelle celle per protestare hanno incendiato i pagliericci e li hanno buttati dalle finestre e per paura di aprire le celle i secondini non gli hanno ancora dato dei nuovi materassi.

I detenuti della prigione di Parkhurst, una prigione non lontana da Albany, appena hanno saputo dei provvedimenti presi contro i loro compagni, sono usciti dalle celle e hanno passato la notte sul tetto per esprimere la loro solidarietà.

Le autorità carcerarie hanno dichiarato che il governo è colpevole di questa situazione per non aver preso provvedimenti più duri contro la lotta dei detenuti. I secondini già nei giorni scorsi avevano minacciato di scioperare coinvolgendo tutti i loro colleghi perché il governo non prendeva provvedimenti per riportare una disciplina più dura nel carcere. Intanto le mogli dei secondini che volevano manifestare contro i detenuti si sono scontrate davanti al carcere con le mogli dei detenuti stessi che difendevano e solidarizzavano con i loro mariti.

I detenuti di Albany sono stati denunciati per aver infranto la disciplina del carcere e rischiano così di aver prolungata la detenzione.

Il PROP, l'organizzazione dei detenuti inglesi, che già ai primi di agosto aveva organizzato uno sciopero della fame e del lavoro in 27 carceri contemporaneamente e a cui avevano aderito 6000 detenuti, contro le condizioni di vita, contro la durata del carcere preventivo e per far riconoscere ufficialmente l'organizzazione dei detenuti, ha dichiarato che se le autorità non accetteranno le richieste che sono state presentate e continueranno nella rappresaglia, verranno indetti tre giorni di sciopero in tutte le carceri inglesi.

## TROPEA 2000 compagni al corteo antifascista

TROPEA (Cosenza), 29 agosto.

C'erano più di 2.000 compagni, giunti anche dai paesi vicini, e tante bandiere rosse, ieri alla manifestazione antifascista a Tropea.

Nella zona i fascisti locali, insieme ad altri giunti da fuori, avevano organizzato un campeggio estivo. Per tutta l'estate i picchiatori si erano mossi indisturbati nella zona: erano stati visti spesso partire per le esercitazioni, vestiti con le tute mimetiche; giravano armati minacciando e aggredendo i compagni: facevano scritte

fasciste e naziste sui muri, il tutto sotto l'occhio benevolo della polizia, e con la protezione dei padroni locali. Paparo, Braghò, Toraldo Emanuele, grossi speculatori edili e proprietari terrieri. Fra loro sono stati riconosciuti Giuseppe di Gennaro, detto «Peppe il rosso», e Franco D'Andrea, che gira liberamente anche se colpito da diversi mandati di cattura.

I fascisti vengono individuati e denunciati, dopo l'aggressione a due compagni a Santa Domenica, e il MSI anche questa volta per mascherare la sua complicità si affrettò a affiggere un manifesto in cui li sconfessa.

La risposta dei compagni è stata una mobilitazione di massa, culminata con la manifestazione di ieri a Tropea, al termine della quale un grosso corteo ha percorso le vie della città.

## UDINE All'ospedale due fascisti del fronte della gioventù

UDINE, 29 agosto.

Albino Roberto Calvetti e Cesare Turco (figlio di un consigliere comunale del MSI di Udine) tutti e due fascisti del Fronte della Gioventù, sono finiti all'ospedale l'altra notte dopo uno scontro con un gruppo di compagni. Avevano avuto il coraggio di farsi vedere in un locale pubblico e di affrontare una discussione sull'assassinio di Parma.

## ALGHERO Esplosione nella sede del MSI

ALGHERO (Cagliari), 29 agosto.

Questa mattina, poco prima delle quattro, un'esplosione ha squarciato la serranda d'ingresso della sede del MSI di Alghero. Sembra che l'ordigno esplosivo sia stato lanciato da un'auto.

## DOVE E' FINITO IL NAZISTA DI LUIA ASSUNTO AL BANCO DI S. SPIRITO CON LICENZA DI ESPORTAZIONE

Dal 1963 Serafino Di Luia è in Avanguardia Nazionale insieme a Stefano Delle Chiaie, Merlino, D'Auria, Cartocci e Antonino Avioti, ammassati poi dai suoi camerati. Partecipò con i fascisti all'aggressione all'Università di Roma in cui fu ucciso Paolo Rossi. Studente fallito di Medicina e poi di Scienze politiche, nel 1968 fonda il Movimento Studentesco di Giurisprudenza, che poi si trasforma nell'Organizzazione Lotta di Popolo (OLP), sigla che serve a creare confusione con l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Si proclama nazi-maoista e fidando nella ingenuità politica di alcuni palestinesi tenta di stabilire contatti provocatori con alcune organizzazioni arabe. La manovra dà spazio a diversi come quelli escogitati da Freda e dai suoi difensori, che cercano di contrabbandare la tesi secondo cui il Freda col-

laborava con i Feddayn palestinesi e addirittura con il capo dei servizi segreti algerini Mohammed Selim Ahmed. Serafino Di Luia è stato recentemente assunto dal Banco di S. Spirito, sembra per interessamento di un grosso personaggio di destra presso il capo del personale del Banco, dott. Pierpaoli.

Di Luia presta servizio nell'Ufficio Cambi dell'aeroporto internazionale di Fiumicino, al di là della barriera doganale, che può quindi attraversare tutti i giorni e tutte le volte che vuole, senza alcun controllo. Niente per esempio potrebbe impedire al Di Luia di portare al di là dei controlli di frontiera armi, esplosivi ecc., cosa molto verosimile date le relazioni politiche internazionali dell'Organizzazione Lotta di Popolo e delle altre organizzazioni fasciste e naziste con cui il Di Luia è da anni legato.

## SEMPRE A PROPOSITO DEI CAMPI FASCISTI IN VAL DI SUSÀ Sotto la protezione dei corpi di polizia dello stato

TORINO, 29 agosto.

Vengono alla luce uno ad uno gli anelli della lunga catena che lega strettamente i servizi di polizia dello stato e i fascisti torinesi. Non si tratta di «oscuri interrogativi», come dice l'Unità, né tanto meno di banali coincidenze come cercano di far credere gli altri giornali borghesi; si tratta di fatti incontrovertibili che non ci lasciano certo stupiti.

La storia comincia l'anno scorso a quest'epoca. I fascisti locali insieme a camerati di altre parti d'Italia tra cui Giancarlo Cartocci, si allenano ad ammazzare senza essere disturbati da chicchessia sulle pendici della Jaffrea vicino a Bardonecchia. Le autorità di polizia sono certamente al corrente della cosa perché è di dominio pubblico se non altro grazie alle rivelazioni di una rivista francese.

Dopo un anno i carabinieri prendono finalmente l'iniziativa: vanno a perlustrare il forte dove si era tenuto il campo, ma manca a dirlo non trovano nessuno. I fascisti però ci sono, e a poca distanza. Questa volta hanno alzato le loro tende mimetiche vicino al paese di Salbertrand, al forte Praman, sempre in Valle di Susa.

Gli abitanti della zona non hanno avuto difficoltà ad accorgersi delle esercitazioni fasciste, visto che su ogni pietra era stata disegnata un'ascia bipenne e che sovente si sentivano spari provenienti dal forte. Tanto che i carabinieri della tenenza di Susa fra il 5 e il 13 di agosto hanno fatto un'ispezione. Anche questa,

naturalmente, senza frutto. Sono solo riusciti a vedere due donne in costume da bagno e discreti e pudichi come sono non hanno pensato di avvicinarsi e di guardare più a fondo.

Poi la denuncia sui giornali. Finalmente si muove l'ufficio politico della questura di Torino e arresta il boss di «Ordine Nuovo», Francia. Ci vogliono però tre visite al forte ormai deserto per scoprire i bossoli abbandonati con noncuranza dai fascisti. Ci vogliono ben due perquisizioni nel «centro» intestato al Francia e nella sua abitazione per scoprire un fucile mitragliatore e due carabine: tutti regolarmente denunciati, cioè regolarmente autorizzati dall'autorità di pubblica sicurezza di Torino. Ora Francia è in galera sotto l'accusa di aver ricostituito il partito fascista. Giancarlo Cartocci, che ha ammesso di aver partecipato al campo dell'anno scorso è stato solo fermato e denunciato; ora è tornato in libertà. Né i fascisti si sono molto preoccupati di nascondere le prove delle loro esercitazioni in montagna, se è vero che il Francia teneva candidamente in casa le foto ricordo di camerati in tuta mimetica in posa accanto alle tende.

Si vede che il generale Barbera, che ha abbandonato il comando del PS piemontese un anno fa per presentarsi candidato per il MSI ha lasciato successori ligi alle sue direttive. Fra i carabinieri, a proteggere i fascisti e a denunciare centinaia di compagni per attività sovversive ci pensa già il colonnello Ferrari, capo della legione del CC di Torino.

## VIETNAM THIEU: USIAMO L'ATOMICA

Il dittatore di Saigon, per salvarsi, chiede agli USA di ripetere il genocidio di Hiroshima

29 agosto. Mentre gli annunci del ritiro di altri soldati americani dal Vietnam si susseguono a ritmo serrato, domani il presidente Nixon prima di partire per Honolulu annuncerà all'elettore americano un nuovo ritiro di altri 10.000 o 15.000 uomini, è stata diramata la notizia che il servizio militare diventerà facoltativo entro il mese di luglio del 1973.

Le misure di finto disimpegno che l'amministrazione Nixon porta avanti da tempo, oltre ad essere chiaramente elettorali, tendono a far sparire l'opposizione di alcuni settori dei ceti medi alla «sporca guerra» e conquistarsi i voti dei giovani che non dovranno più temere di essere inviati al fronte.

La risposta degli imperialisti all'ingresso del dragamine cinese nel porto di Haiphong, bloccato dalle mine l'8 maggio scorso, è stata immediata. Quattro unità della settima flotta USA hanno compiuto ieri un'aggressione nel porto nordvietnamita distruggendo numerosi obiettivi e affondando due siluranti della marina nordvietnamita.

L'aggressione è stata guidata personalmente dal nuovo comandante della VII Flotta USA, contrammiraglio

J.L. Holloway. Questo bandito elogiando i suoi uomini ha definito l'aggressione «un'audace incursione in territorio nemico fortemente difeso e prova ancora una volta che la VII Flotta è capace di esercitare pressioni nel momento e nel luogo di sua scelta».

Contemporaneamente all'attacco su Haiphong la marina imperialista ha attaccato le difese costiere all'altezza della città di Dong Hoi, con la copertura dei cacciabombardieri decollati dalle portaerei nel Golfo del Tonchino.

Sul fronte terrestre l'ondata di maltempo che ha raggiunto questa notte il Nord Vietnam ha causato una drastica riduzione delle «missioni» dell'aviazione strategica USA. La notte scorsa i «B-52» hanno potuto compiere una sola «missione».

Con la tempesta in corso si avvicina però il pericolo di alluvioni sulle regioni risicole del Delta del fiume Rosso. Se le alluvioni si verificheranno la responsabilità sarà dei criminali bombardamenti compiuti sulle dighe dagli imperialisti. Il boia Nixon aveva infatti incluso le dighe del fiume Rosso nell'elenco degli obiettivi strategici da colpire. Intanto per salvare la faccia la Casa Bianca ha fatto circolare oggi voci affermant che

«le dighe sono state indebolite dalle piene dell'anno scorso e se non sono state riparate a dovere potrebbero letteralmente spaccarsi».

Nella regione di Saigon i compagni vietnamiti hanno portato un nuovo attacco alla base di Lai Khe, 45 chilometri a nord della capitale. La rotabile numero uno, che collega Saigon alla capitale della Cambogia, è stata nuovamente interrotta. I partigiani del FNL hanno fatto saltare un ponte. La strada è praticamente bloccata da mesi ed i fantocci riescono solo a tenerla aperta per qualche ora, di tanto in tanto. Nella base di Danang il FNL ha fatto saltare in aria un serbatoio di 500.000 litri di carburante.

Così, mentre il lento ma progressivo accerchiamento di Saigon prosegue, il boia Thieu, in vista della sua fine, ha fatto pubblicare sul quotidiano governativo Dien Tin il testo di un commento trasmesso da Radio Saigon che dice: «La bomba atomica lanciata su Hiroshima e Nagasaki, durante la seconda guerra mondiale, pose fine alla guerra. Una azione analoga deve essere intrapresa nel Vietnam del Nord per porre fine a questo bagno di sangue inutile».

PARMA - NELLA MOBILITAZIONE DI MASSA, NELL'INCESSANTE INIZIATIVA E VIGILANZA DEI PROLETARI

## La parola d'ordine è "via i fascisti dalla città"

PARMA, 29 agosto

Il funerale di Mario Lupo, il compagno di Lotta Continua assassinato dai fascisti venerdì scorso, è stato lunedì sera un'altra prova della forza e della coscienza antifascista di tutta Parma proletaria.

Decine di migliaia di persone hanno seguito la bara portata a braccia dai compagni mentre tutte le finestre della città erano tappezzate di rosso.

Da Piazza Picelli nell'Oltretorrente, il cuore della resistenza antifascista dalle giornate del '22, è partito un corteo spontaneo di 2000 compagni alla fine dei funerali che percorrendo i quartieri proletari, si è diretto verso la prefettura dove ha manifestato contro la complicità del governo con le squadre fasciste. E' la seconda volta, in questi giorni, che la mobilitazione di massa dei proletari denuncia il legame indissolubile tra le imprese criminali dei fascisti di Parma e l'attacco generale che il governo parafascista di Andreotti per conto dei padroni conduce contro le lotte e le condizioni materiali di vita dei proletari.

Dice un operaio della Bormioli: « Sono venuto in piazza per battere i fascisti e la polizia, perché per bat-

tere Bormioli devo prima battere questi ».

Per il funerale di Parma sono venuti gli operai delle piccole fabbriche, delle aziende artigianali, molti dai paesi vicini. Come nei giorni scorsi, sono stati protagonisti della mobilitazione gli spazzini, i tranvieri e soprattutto i 50 facchini della cooperativa di Parma, gli edili, siciliani emigrati come il compagno assassinato: sono stati alla testa di tutte le iniziative militanti, hanno costretto un camion di PS ad allontanarsi precipitosamente incalzato da sassi e bulloni.

Diceva uno di loro: « Oggi in piazza per l'80 per cento siamo tutti iscritti al PCI, ma sempre più dissidenti ». Mentre i compagni di base del PCI sono sempre più spesso all'avanguardia nella pratica dell'antifascismo militante, i dirigenti revisionisti si affannano alla ricerca di mozioni unitarie con la DC, e l'Unità di ieri definiva « un gruppetto oggettivamente provocatore » il corteo di 2000 compagni proletari e comunisti che ha distrutto la sede del MSI e che ha percorso la città gridando: « Abbiamo chiuso la sede fascista ».

Nell'Oltretorrente, il quartiere che vide la più dura e organizzata resi-

stenza ai fascisti nel '22, quei giorni vengono oggi ricordati con uno spirito nuovo; i vecchi partigiani tirano fuori i giornali della resistenza e li commentano insieme ai giovani compagni del quartiere.

Le iniziative spontanee dei proletari si susseguono: un gruppo di donne e di facchini ha fatto lunedì notte un picchetto davanti alla casa di Ringozzi, la carogna fascista che ha pugnalato al cuore Mario Lupo, hanno coperto di scritte e di cartelli i muri accanto alla porta.

Episodi come questo sono accaduti anche in altre case dei fascisti o in luoghi che essi frequentano. Sono veri e propri « atti d'accusa » in cui si documentano fatti, si esprime la rabbia e l'odio dei compagni, si concretizza la parola d'ordine « Via i fascisti da Parma » emersa con forza nella discussione e nelle iniziative che proseguono senza sosta nei quartieri proletari.

La colletta per i genitori di Mario ha superato in pochi giorni i 2.000.000 di lire.

La famiglia del compagno assassinato ha deciso oggi di costituirsi parte civile contro le carogne fasciste e ha querelato per diffamazione il que-

store Gramellini, per le sue infami menzogne (« Si tratta — aveva detto subito dopo l'assassinio del compagno, che lui sapeva continuamente minacciato e provocato dai fascisti — di un regolamento di conti tra volgarri delinquenti per una questione di donne »).

### DOMANI SERA MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA A SESTO S. GIOVANNI

MILANO, 29 agosto

Lotta Continua ha indetto per giovedì sera a Sesto San Giovanni una manifestazione su parole d'ordine contro i fascisti e il governo. Si parte alle 20,30 da Piazza della Resistenza. Alla manifestazione sono invitate a partecipare tutte le organizzazioni di sinistra, i militanti del PCI, le avanguardie delle fabbriche.

Frattanto è uscito un volantino di Lotta Europea e del comitato anticomunista che preannuncia una manifestazione anticomunista per sabato prossimo. L'iniziativa è particolarmente provocatoria, a pochi giorni dall'assassinio di Lupo e mentre l'incriminazione di Freda e Ventura ha suscitato in città una vasta eco anche su strati piccolo-borghesi che non hanno in genere una posizione nettamente antifascista.

I FERROVIERI DEL CUB DI NAPOLI

## “Organizzazione autonoma dalle burocrazie sindacali per lo scontro duro col governo”

Domani ci sarà un nuovo incontro governo-sindacati per cercare di evitare lo sciopero di 24 ore proclamato per il 4-5 settembre. Il tentativo di accordo tra le burocrazie sindacali e i rappresentanti del governo di ferro deve fare i conti con lo scontento e la volontà di lotta dei ferrovieri espressi in decine di assemblee.

Ripetiamo qui il volantino scritto e distribuito dai compagni ferrovieri del comitato di base di Napoli, che descrive chiaramente il rifiuto della politica delle burocrazie sindacali, la volontà dei ferrovieri di affrontare il braccio di ferro con il governo Andreotti a fianco di tutti gli altri operai in lotta.

Compagni ferrovieri: basta con il vergognoso intralazzo tra governo e sindacato dei ferrovieri. Quello che sta accadendo in questo periodo ormai ha superato ogni limite di decenza. Trecentomila ferrovieri stanno assistendo purtroppo impotenti alle decisioni cervelottiche che un gruppo di burocrati sindacali prendono a loro nome, mentre stanno liquidando a prezzo di saldo la piattaforma rivendicativa per la quale da più di un anno sono stati a trastullarsi con i vari ministri che si sono succeduti a piazza della Croce Rossa. Prima il periodo della verifica democratica: ovvero delle 1.500 assemblee tra i ferrovieri in tutta Italia, per le quali si è dovuto attendere mesi e mesi, poi la danza a corpo ravvicinato col ministro Viglianesi del governo di centro sinistra che ha fatto trascorrere molti lunghi e snervanti mesi. Finalmente in omaggio alla pace sociale, ci si è contentati alla fine di maggio di 40 mila lire una tantum con le quali il ministro Scalfaro ha chiuso in bellezza il periodo elettorale. Poi il governo di centro destra che brutalmente fa sapere che il governo non è disponibile a raccogliere le rivendicazioni a suo tempo enunciate, ma che anzi rifiuta di dare concretezza perfino a quanto già concesso in precedenza dagli altri ministri. Da qui lo sciopero del 3 agosto e la massiccia partecipazione dei ferrovieri, convinti che ormai si sarebbe andati avanti con decisione e rapidità fino alla conclusione della vertenza. E quindi dopo lo sciopero tutti ci si aspettava una recrudescenza della lotta approfittando del periodo di più intenso traffico per battere la resistenza del governo. E invece a questo punto il solito gruppetto di burocrati, che una ne fa e cento ne pensa, ti tira fuori il cosiddetto senso di responsabilità sociale dei ferrovieri e anziché proclamare nuovi scioperi proclama la pace sociale delle ferie estive di Ferragosto, rinviando lo sciopero stesso al 24 di agosto mentre i ferrovieri letteralmente martoriati dal super lavoro dovuto all'intenso traffico e alla mancanza di personale, non ne vogliono sapere di essere costretti a diventare un'altra specie di categoria benemerita della specie che tutto dà e niente chiede. Altro sciopero del 24 agosto: questi superbi del tira e molla che sono i nostri massimi dirigenti sindacali — si vede che l'atmosfera di Monaco, l'ispirazione — ci fanno assistere ad un'altra rocambolesca giravolta del sorprendente rinvio al 4 settembre dello sciopero.

Contemporaneamente una quantità di comunicati uno più disinvolto dell'altro ci danno ad intendere che è stato meglio così perché il rinvio è servito a salvare l'unità sindacale, dato che i burocrati di vertice sempre più condizionati dalle linee delle rispettive organizzazioni politiche da cui dipendono, non si erano trovati d'accordo.

Il sindacato fascista dal canto suo esprimendo con chiarezza la sua posizione di completa adesione alla linea del governo, plaude ai « buoni risultati » raggiunti e chiude in bellezza la sua « lotta sindacale ». In verità ai ferrovieri non interessa nulla di questa unità sindacale burocratica di vertice che porta i dirigenti della CGIL, della CISL e della UIL a fare i salti mortali per salvare le loro personali posizioni di potere, a tutto danno degli interessi delle masse e in pieno accordo con il governo. Occorre reagire duramente a questo stato di cose, occorre isolare e battere la direzione burocratica, l'opportunisto senza principio dei massimi dirigenti se si vuole conquistare con la lotta il diritto sulla vita e tutto un lavoro decente. Infatti il governo e i padroni vogliono sfruttare sempre di più. Per questo noi diciamo con decine e decine di ferrovieri che si accingono a disdire la loro iscrizione al sindacato, di non abbandonarsi al qualunquismo, il rifiuto della delega sindacale non vale niente se non è accompagnata da una diversa ripresa organizzativa che è possibile realizzare creando dei nuovi strumenti di lotta, validi comitati unitari di base in ogni campo ferroviario per sostituire senza soluzione di continuità, gli strumenti sindacali, ormai screditati con nuovi strumenti più efficienti e gestiti direttamente dai lavoratori senza deleghe a nessun burocrate. Solo così sarà possibile cambiare le cose e non permettere più che le vertenze sindacali si trascinino per mesi e mesi senza raggiungere nessun concreto risultato. Noi compagni del comitato unitario di base, invitiamo tutti i ferrovieri ad organizzarsi fin da ora per impedire che si arrivi allo sciopero del 4-5 settembre senza un programma generale concreto di lotta che metta in condizioni il governo di dover cedere alla forza contrattuale dei ferrovieri. Vogliamo che si organizzino scioperi più incisivi, per categorie e nelle giornate di più intenso traffico. Per ottenere risultati di lotta più efficaci e dimostrando agli altri lavoratori che la linea di questo governo deve essere battuta, e che la linea del padronato deve essere battuta in questo momento dai ferrovieri se si vogliono aprire delle prospettive per il prossimo autunno.

Compagni creando i comitati unitari di base, in ogni posto di lavoro riusciremo a tagliare questo cappio padroni-sindacato che ogni giorno di più ci uccide.

## POTENZA I DISOCCUPATI RICOMINCIANO LA LOTTA

POTENZA, 29 agosto

Ieri mattina una folta delegazione di compagni operai dell'ufficio di collocamento si è diretta al comune per avvertire il sindaco che sono stanchi di aspettare. Il lavoro ottenuto con le lotte di maggio è finito e la situazione è molto brutta anche perché si avvicina l'inverno. Questo di oggi è il primo passo: nei prossimi giorni si andrà nei cantieri e nei paesi intorno a Potenza per fare un unico fronte di lotta, operai occupati e disoccupati, contro la disoccupazione e per il salario garantito.

## Operai e sindacati chimici alla vigilia delle trattative

## IL CONVEGNO DEI CONSIGLI DI FABBRICA DELLA MONTEDISON

I delegati pongono la pregiudiziale dei licenziamenti - I burocrati chiedono la mediazione del governo Andreotti!

VADO LIGURE, 29 agosto

Si è svolto oggi il convegno dei consigli di fabbrica della Montedison, dopo i licenziamenti negli stabilimenti della Valle di Susa.

Nel convegno è stato dato poco spazio agli interventi dei delegati ope-

rai per permettere ai sindacalisti di definire una strategia tesa « all'arginamento della crisi » in assoluto contrasto con la volontà di lotta espressa non solo dagli operai della Montedison ma da tutti i chimici in questa prima, lunga e dura fase del rinnovo del contratto.

Ha parlato per primo Cipriani, il segretario del FILCEA, che ha richiesto (ai padroni) un « diverso piano chimico » e una « concreta mediazione del governo », quel governo che ha dato la licenza di licenziare a Cefis con il provvedimento sulla cassa integrazione e che era perfettamente al corrente delle iniziative dei dirigenti della Montedison.

« Dobbiamo distinguere tre livelli di lotta — ha poi detto — un primo, l'incontro e la sensibilizzazione della opinione pubblica, un secondo con l'allargamento della lotta a tutta la Montedison, e un terzo, quello per le riforme ».

I pochi delegati che hanno parlato hanno chiesto con decisione che alla ripresa delle trattative per il contratto nazionale dei chimici, che avverrà oggi, mercoledì, dopo una interruzione di tre mesi, venga esplicita-

mente posta come pregiudiziale il rientro di tutti i licenziamenti. Per ottenere questo scopo hanno anche proposto una lotta articolata nelle fabbriche della Montedison dove la produzione è a pieno ritmo.

Uno dei delegati in particolare, Rosini della IMES di Ivrea ha insistito sul legame tra la situazione della Montedison e il governo di centro-destra e sull'importanza di uno scontro che, ha detto, « è tutto politico ».

Per tutta risposta la direzione dell'assemblea ha invitato ad applaudire una apparizione di Donat Cattin, il giullare della corte democristiana.

Nelle conclusioni i dirigenti sindacali hanno deciso di « affiancare la vertenza sui licenziamenti a quella del contratto dei chimici », isolando di fatto. E' stato anche deciso uno sciopero di 3 ore di tutto il gruppo per il 12 settembre.

## SCIOPERO COMPATTO A MARGHERA

Gli operai della Chatillon e del Petrolchimico hanno intensificato la lotta.

MARGHERA, 29 agosto

Ieri pomeriggio a Marghera c'è stato un incontro tra i chimici in lotta e i rappresentanti degli enti locali invitati dai sindacati. In realtà di operai ce ne erano pochissimi. I democristiani hanno pensato bene di non presentarsi neppure, l'intervento dell'assessore repubblicano all'ecologia ha evidenziato la sostanziale impotenza e mancanza di volontà politica da parte delle amministrazioni locali nel controllo anche parziale delle decisioni della Montedison.

La Montedison ha potuto indisturbata costruire i nuovi impianti persino senza licenza edilizia, aumentare lo sfruttamento, (con meno occupati e produzione tripla) e aumentare la

nocività e l'inquinamento dell'aria nelle fabbriche e sulla città e dell'acqua della laguna. I nuovi impianti hanno già provocato centinaia di casi di intossicazione per i fumi di FOSGENE (TDI) e cloro (TL2) senza che niente di concreto sia stato fatto da parte dei sindacati, dei partiti e delle amministrazioni locali.

Altri tre interventi dei rappresentanti del PCI e del PSI, e l'assemblea si è chiusa con l'approvazione di un paio di ordini del giorno sul contratto dei chimici e sulle violenze fasciste, per le quali si chiede l'intervento del governo!

Mentre i sindacalisti si trastullano con i rappresentanti degli enti locali, gli operai intensificano la lotta. Al-

la Chatillon dopo che la settimana scorsa un turno ha scioperato per l'ingresso di un crumiro, il reparto AT8 in assemblea ha riconfermato quasi all'unanimità (contro tre crumiri) la prosecuzione della lotta articolata respingendo l'attacco che la Montedison dà venerdì porta avanti con la messa a ore improduttive dei reparti a valle. Ieri pomeriggio al Petrolchimico, dove il mese scorso già due cortei avevano spazzato la fabbrica per sbattere fuori i crumiri, tutto il reparto CV15 ha scioperato per sette ore contro il rifiuto del caporeparto di far uscire un crumiro che faceva lo straordinario.

Questa mattina lo sciopero di tutti i chimici di Porto Marghera è riuscito perfettamente, anche se il sindacato ha accettato un numero enorme, ancora più alto del solito, di comandati: 254. Solo alcune centinaia di operai sono andati alla manifestazione sindacale a Mira. Gli operai sono sempre più stanchi della gestione sindacale della lotta, vogliono una lotta dura e incisiva, vogliono abolire gli straordinari, bloccare la produzio-

ne, diminuire i comandati, imporre al padrone il ritiro dei ricatti.

Per questo c'è molta preoccupazione per il comportamento dei sindacati al tavolo delle trattative. A Marghera si è saputo che in margine alle trattative del 4 agosto a Roma, Cipriani, il segretario nazionale della FILCEA-CGIL, ha promesso ai delegati di Marghera che si opponevano a qualsiasi cedimento, che farà di tutto per metterli a tacere.

Stamattina il consiglio di fabbrica della Miralanza in un volantino ribadisce ad esempio che « l'accorpamento è e rimane un obiettivo irrinunciabile » e che « se qualcuno credesse di poter scambiare questo punto irrinunciabile con altri punti della piattaforma dovrebbe necessariamente scontrarsi con i lavoratori della Miralanza, i lavoratori di Porto Marghera che venerdì hanno riconfermato la loro lotta unitaria per gli obiettivi che ci siamo dati, e i 300 mila lavoratori in lotta per il contratto unico, nessuno dei quali ha mollato la lotta proprio su questi obiettivi ».

RISPOSTA IMMEDIATA ALLE SOSPENSIONI ALL'OM DI MILANO

## ASSEMBLEA GENERALE E SCIOPERO ARTICOLATO

L'obiettivo è, come alla Fiat di Torino, i 20 minuti di pausa

Con una reazione immediata ed efficace gli operai della Fiat OM di Milano hanno saputo dare una risposta alle sospensioni decise dall'azienda. Già ieri la direzione aveva

annunciato che due reparti carrelli e trattori sarebbero stati sospesi a causa di uno sciopero che da parecchi giorni interrompe il lavoro in un reparto a monte (la verniciatura). In

realtà la decisione dell'OM era stata presa per far fronte ad una lotta che dura da parecchi mesi su un obiettivo molto sentito dagli operai, quello dei venti minuti di pausa che il padrone non vuole riconoscere. Sullo stesso obiettivo sono scesi ripetutamente in lotta, anche nelle ultime settimane dopo le ferie, gli operai di Torino.

Alla OM al rientro è stata la verniciatura a riprendere in mano la lotta con alcune ore di sciopero al giorno. Questa mattina appena in fabbrica si è diffusa la notizia delle sospensioni, il consiglio di fabbrica ha

convocato immediatamente un'assemblea generale. Il lavoro si è fermato in tutta la fabbrica, gli operai si sono riuniti per discutere la situazione. Dopo la discussione sulle diverse maniere in cui proseguire la lotta, si è deciso di iniziare uno sciopero articolato. Il secondo turno entrando in fabbrica è rimasto senza lavorare fino alle ore 16. All'uscita della fabbrica gli operai erano molto soddisfatti. Era da molto tempo, hanno detto, che all'OM non si vedeva un'azione così compatta e con una partecipazione di operai così ampia. Domani continueranno gli scioperi articolati.

### PESCARA

LUNEDI' 4 SETTEMBRE ORE 15

Coordinamento regionale degli Abruzzi:

L'ordine del giorno è:  
« La situazione politica attuale e le prospettive del nostro lavoro ».

Tutte le sedi devono presentare una relazione sull'ordine del giorno.

A MONTESILVANO è stato aperto il Circolo Ottobre in via Abruzzo 42 e sarà aperto tutti i giorni dopo le ore 18.

Al più presto si organizzeranno dibattiti e proiezioni di film.

### SCUOLA QUADRI

Nel corso del mese di settembre i compagni abruzzesi di Lotta Continua organizzano delle scuole-quadri di zona a Penne, Giulianova, L'Aquila, Vasto, Popoli e Pescara.

I compagni militanti o simpatizzanti interessati al lavoro si mettano in contatto al più presto con i responsabili delle sedi nominate.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS  
Amministrazione e diffusione:  
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -  
Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione:  
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.993  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.